

NOTIZIE

ESTRATTO

da

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

2024/1 ~ (CLXXXII) n. 679



Leo S. Olschki Editore  
Firenze

# ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

---

2 0 2 4

---

DISP. I



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2024

# ARCHIVIO STORICO ITALIANO

*Direttore* : GIULIANO PINTO

*Vicedirettori* :

RENATO PASTA, SERGIO TOGNETTI

*Comitato di Redazione* :

MARIO ASCHERI, DUCCIO BALESTRACCI, GIANLUCA BELLÌ, FULVIO CONTI,  
DANIELE EDIGATI, ENRICO FAINI, LUCIA FELICI, ANTONELLA GHIGNOLI, RITA MAZZEL,  
MAURO MORETTI, ROBERTO PERTICI, MAURO RONZANI, RENZO SABBATINI,  
LORENZO TANZINI, DIANA TOCCAFONDI, CLAUDIA TRIPODI, MICHAELA VALENTE,  
ANDREA ZORZI

*Segreteria di Redazione* :

FRANCESCO BORGHERO, SILVIA CINNELLA DELLA PORTA, FRANCESCO MARTELLI,  
CHRISTIAN SATTO, VERONICA VESTRI

*Comitato scientifico* :

MARIA ASENJO GONZALEZ, JEAN BOUTIER, ELISABETH CROUZET-PAVAN,  
FULVIO DELLE DONNE, RICHARD A. GOLDTHWAITE, CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER,  
THOMAS KROLL, JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, HALINA MANIKOWSKA,  
LUCA MANNORI, FRANCESCO SALVESTRINI, SIMONETTA SOLDANI, THOMAS SZABÓ,  
FRANCESCO PAOLO TOCCO, FRANCESCA TRIVELLATO

*Direzione e Redazione*: Deputazione di Storia Patria per la Toscana  
Via dei Ginori n. 7, 50123 Firenze, tel. 055 213251  
[www.deputazione toscana.it](http://www.deputazione toscana.it)  
e-mail: [depu.stor@gmail.com](mailto:depu.stor@gmail.com)

---

## I N D I C E

Anno CLXXXII (2024)

N. 679 - Disp. I (gennaio-marzo)

### Memorie

- KNUT GÖRICH, *Un avvenimento e la sua ricezione. Federico Bar-  
barossa e Alessandro III a Venezia nel 1177* . . . . . Pag. 3
- ERIKA AMATI, *I 'vicini' del vescovo. Proprietà immobiliare, logi-  
che di potere e gestione dello spazio urbano della chiesa epi-  
scopale di Como (secoli XIII-metà XIV)* . . . . . » 25
- ÉLISABETH CROUZET-PAVAN, *Une écologie au travail: la ville mé-  
diévale face à son empreinte environnementale* . . . . . » 71
- ANDREA ADDOBATI, *Post occasio calva: Lord Fauconberg e il  
negoziato anglo-toscano del 1670-71* . . . . . » 101

### Discussioni

- MICHAEL KNAPTON, *Preludio al Ghetto* . . . . . » 147

### Recensioni

- The Emergence of New Peoples and Politics in Europe, 1000-1300*,  
ed. by Walter Pohl, Veronika Wieser, Francesco Borri  
(MARCO MURESU) . . . . . » 165

segue nella 3ª pagina di copertina

# ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

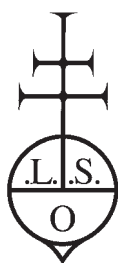
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

---

2 0 2 4

---

DISP. I



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2024

La rivista adotta per tutti i saggi ricevuti un sistema di Peer review. La redazione valuta preliminarmente la coerenza del saggio con l'impianto e la tradizione della rivista. I contributi che rispondono a tale criterio vengono quindi inviati in forma anonima a due studiosi, parimenti anonimi, esperti della materia. In caso di valutazione positiva la pubblicazione del saggio è comunque vincolata alla correzione del testo sulla base delle raccomandazioni dei referee.

La rivista accoglie contributi di studiosi stranieri scritti in una lingua diversa dall'italiano, previa valutazione del Comitato di redazione.

Oltre che nei principali cataloghi e bibliografie nazionali, la rivista è presente in ISI Web of Knowledge (Art and Humanities Citations Index); Current Contents, Scopus Bibliographie Database, ERIH, JSTOR. La rivista è stata collocata dall'Anvur in fascia A ai fini della V.Q.R. e dell'Abilitazione nazionale, Aree 8 e 11.

## NOTIZIE

---

*Mete d'Autore a Ventimiglia, Una città sullo scoglio del Mediterraneo*, coordinamento di Daniela Gandolfi, Genova, De Ferrari, 2023, pp. 288, con ill. a colori. – Rivede ora la luce un volume comparso in prima edizione nel 2008, presso lo stesso editore, con sponsor il Comune di Ventimiglia e l'ideazione di Maria Teresa Verda Scajola, con ampie modifiche sparse non meglio precisate. Il libro è ambizioso, perché cerca di coniugare una veste elegante per un pubblico largo (grande formato, molte splendide foto a colori, anche per più pagine successive ma senza indice, di Saverio Chiappalone) con contributi di specialisti che aspirano a coprire l'arco della storia cittadina e di parte del suo territorio dai primordi preistorici ai giorni nostri. Nel contempo il libro vuole facilitare il dialogo con la vicina Francia visto che tutti i testi sono presentati integralmente anche in traduzione francese.

L'interesse archeologico prevalente di Daniela Gandolfi ha lasciato, com'è comprensibile, una traccia nella struttura complessiva del libro, che suscita comunque interesse per la ricchezza dei temi e l'approfondimento analitico di alcuni tra di essi. La lettura non è purtroppo facilitata da un indice sommario ben articolato (pp. 292-293; uno analitico sarebbe stato molto laborioso) e la bibliografia più che essenziale è diseguale (pp. 288-291). Tra i contributi più strettamente storici si segnalano quelli di Daniela Gandolfi, *'Albintimilium'. Una città romana tra due fiumi* (pp. 45-84), e *La 'via Iulia Augusta'. Una grande arteria di collegamento* (pp. 89-111); Fulvio Cervini – Giuseppe Palmero, *Ventimiglia medievale. Una città capoluogo (secc. XI-XIII)* (pp. 116-142); Erino Viola, *Il 'secolo d'oro'* (pp. 170-188); Alessandro Giacobbe, *Dalla città dei Magnifici alla nuova borghesia* (pp. 203-213), e *La 'terza Ventimiglia' dal XIX al XX secolo* (pp. 214-231). Altri contributi mettono a fuoco singoli monumenti o parti significative della città.

MARIO ASCHERI

Viae Urbis. *Le strade a Roma nel medioevo*, a cura di Lia Barelli, Manuela Gianandrea e Susanna Passigli, Roma, Viella, 2023, pp. 404 con ill. b/n, col. n.t. – Questo volume raccoglie gli atti di un convegno internazionale svoltosi alla Sapienza di Roma nel 2021 (nelle facoltà di Architettura e di Lettere), con il coinvolgimento di studiosi di differenti discipline: archeologi, storici dell'arte e dell'architettura, medievisti e persino antropologi. L'obiettivo era quello di ricostruire la storia di Roma in età medievale attraverso lo studio della viabilità urbana nel millennio compreso tra la caduta dell'impero romano d'Occidente e le prime importanti trasformazioni urbanistiche di età rinascimentale promosse in larga misura dai pontefici. Ancora una volta, come spesso ci è accaduto di

constatare negli ultimi anni, ci troviamo a dar conto di una ennesima importante pubblicazione sulla città eterna nell'età di mezzo, la quale ora dispone di una bibliografia eccezionalmente aggiornata e soprattutto distribuita in maniera omogenea, come raramente accade, tanto dal punto di vista delle cronologie studiate, quanto da quello dei fenomeni indagati e delle metodologie impiegate. Solo nell'ultimo quinquennio, nelle pagine dell'ASI hanno ricevuto recensioni o notizie i seguenti volumi: M. MASKARINEC, *City of Saints*, I-2019, pp. 179-181 [M. Muresu]; D. LOMBARDI, *Dalla dogana alla taverna*, II-2020, pp. 436-437 [S. Tognetti]; *Popolazione e immigrazione a Roma nel Rinascimento*, a cura di A. Esposito, III-2020, pp. 631-634 [Andrea Fara]; *Lavoro, arti e mercato a Roma in età rinascimentale*, a cura di A. Cortonesi e A. Modigliani, IV-2020, pp. 848-849 [S. Tognetti]; *Vivere la città*, a cura di I. Ait e A. Esposito, I-2021, pp. 198-199 [S. Tognetti]; C. TROADEC, *Roma crescit*, II-2021, pp. 446-447 [S. Tognetti]; L. PALERMO, *Il mercato romano nel carteggio di Francesco Datini*, III-2021, pp. 604-607 [A. Fara]; A. ESCH, *Roma dal Medioevo al Rinascimento*, III-2021, pp. 607-611 [S. Tognetti]; D. MANACORDA, *Paesaggi di Roma medievale*, I-2022, pp. 215-216 [S. Tognetti]; R. MCKITTERICK, *Rome and Invention of the Papacy*, II-2022, pp. 385-389 [P. Liverani]; D. INTERNULLO, *Senato sapiente*, IV-2022, pp. 804-805 [S. Tognetti]; P. DELOGU, *Roma all'inizio del Medioevo*, I-2023, pp. 196-198 [S. Tognetti]; D. MANACORDA, *Roma. Il racconto di due città*, II-2023, pp. 415-416 [F. Borghero].

Dopo l'introduzione delle curatrici, i saggi (tutti corredati di illustrazioni sontuose e talvolta di preziosissime cartografie) si interessano dei seguenti argomenti: le trasformazioni plurisecolari della via Sacra (D. Palombi), i rialzamenti dei livelli stradali urbani promossi da Pasquale II (F. Guidobaldi), la presenza di strade e rovine (H. Dey), l'evoluzione della via del Tempio della Pace (G. Facchin, R. Santageli Valenzani), la statuaria antica nella strade alto medievali (R. Coates-Stephens), la continuità d'uso dei bacini di raccolta delle acque fabbricati in età imperiale (A. Ambrogi), le scritte esposte negli spazi pubblici (O. Bucarelli), le vestigia dell'antichità nei disegni di età umanistica (O. Lanzarini), gli stemmi e le epigrafi presenti nelle strade del tardo Medioevo (A. Rehberg), le vie e le cripte nell'area del campus Agonis (D. Esposito), l'utilizzo dell'area del foro di Traiano nei secoli X e XI (M.G. Ercolino), le tecniche di realizzazione e manutenzione delle strade (M. Ascutti), le facciate degli edifici e la loro interazione con la viabilità urbana (L. Barelli), le strade romane nel *Liber Pontificalis* (A.A. Verardi), la cura delle strade, il decoro urbano e la normativa comunale nei secoli XIII e XIV (C. Carbonetti Vendittelli), la strada negli atti notarili del tardo Medioevo (S. Passigli), le vie come luogo di sociabilità (G. Barone), le vie e le piazze come sedi di attività commerciali del tardo Medioevo (A. Modigliani), il Tevere come via di trasporto, luogo di opifici e spazio commerciale nei secoli XIII-XV (A. Fara), la presenza di bufali e altri animali non domestici negli spazi urbani (F. Alhauque, L. Brancazi), il rapporto tra strade ed edifici religiosi (M. Gianandrea), i mosaici realizzati sulle facciate delle chiese (S. Piazza), le processioni e le trasformazioni dello spazio urbano attorno alla via *Lata* e alla via *Maior* nei secoli XII-XIV (C. Bolgia), le immagini e le suppellettili sacre portate in processione (S. Guido), le vicende della chiesa di S. Nicola de' Calcarario posta lungo la via *Papalis* (G.M. Annoscia, M. Ceci), la distruzione del tessuto medievale

le del Campo Marzio centro-meridionale fra la tarda età moderna e il ventennio fascista (M. Caperna, D. Fiorani).

SERGIO TOGNETTI

*Modèles, réseaux et échanges curiaux au Moyen Âge*, LII<sup>e</sup> congrès de la SHMESP et XLIII<sup>e</sup> rencontres du RMBLF (Bruxelles, 20-23 mai 2021), Paris, Éditions de la Sorbonne, 2022, pp. 396. – Il volume raccoglie gli atti dei congressi delle due comunità di medievisti (la Società degli storici medievisti dell’Insegnamento superiore pubblico francese e la Rete dei medievisti belgi di lingua francese, con la presenza anche di studiosi lussemburghesi), organizzati congiuntamente a Bruxelles nel 2021, in piena pandemia, con modalità on line. Al centro dell’attenzione è il fenomeno curiale, tema definito originariamente nel suo aspetto culturale dagli studi di Norbert Elias e ampiamente sviluppato sinora dagli storici modernisti. In questa occasione la corte, intesa nella sua accezione allargata, come spazio legato alla persona del sovrano o del principe, come spazio fisico e anche come spazio relazionale, spazio privato e pubblico, civile e religioso, è indagata per il periodo del primo medio evo e su una estensione geopolitica che abbraccia ampi settori dell’area mediterranea (non comprendendo tuttavia la corte pontificia).

Gli studiosi si sono trovati a riconsiderare alcuni dei paradigmi connessi a questo tipo di fenomeno, a partire dal suo legame con sistemi di potere dinastico e assoluto esteso su territori determinati, abbracciando piuttosto al suo interno modelli definibili per lo più (ad eccezione del caso di Bisanzio) come proto curiali. Gli studi hanno tratto ampio materiale dalle esplorazioni puntuali disponibili nella più recente bibliografia, e si sono avvalsi anche di risorse euristiche originali, nella lettura approfondita delle limitate e lacunose fonti documentarie e letterarie del periodo considerato. Da segnalare ad esempio la valorizzazione delle liste dei testimoni o delle ‘menzioni fuori tenore’ presenti nei diplomi signorili qui utilizzati per indagini prosopografiche; altrettanto va detto per paradigmi concettuali di tipo nuovo come la nozione di ‘paesaggio sonoro’ che ha permesso di delinearne, nella ritualità bizantina, la presenza di una *taxis* uditiva, una gerarchia acustica che definisce i differenti livelli sociali di corte; non manca una attenzione particolare alle dinamiche di genere nella descrizione degli spazi e della sociabilità di corte.

I contributi sono articolati in quattro differenti aree di ricerca. La prima affronta i modelli di rappresentazione del potere nei differenti ambienti della corte abbaside del X secolo di Bagdad, della corte itinerante carolingia, del palazzo ducale di Digione come di quello imperiale bizantino, di tutt’altro rilievo e dimensioni, tra il IX e XII secolo.

La seconda si occupa degli ‘*entourages* principeschi’: i commensali della corte dei califfati della dinastia abbaside tra VIII e X secolo, i cavalieri che circondano i duchi di Borgogna nel XV secolo, estendendo il campo a figure extra istituzionali ma pur capaci, nell’ombra, di influenzare la volontà sovrana, le eminenze grigie delle corti tardo medievali, come i consiglieri del re di Francia nel XIII-



XIV secolo, o quelli delle corti della 'monarchia composita' del Lussemburgo nel XIV secolo.

Per quanto riguarda le reti curiali si analizzano le posizioni di potere presenti presso i conti di Vermandois (XII sec.), le fazioni presso gli ultimi re Capetingi, gli uomini di cultura in Bretagna tra XIII e XIV secolo, il ruolo della sposa del conte ed il suo seguito nella Francia del X-XII secolo.

Infine sui 'modelli e scambi cortesii' si indaga il rapporto tra oralità e norma scritta alla corte carolingia, il mecenatismo nelle corti andaluse dell'XI secolo, le relazioni sociali alla corte cardinalizia di Avignone alla fine del XIV secolo, la corte dei signori d'Audénade tra XII e XIII secolo, la funzione del Maestro Razionale dei re angioini e aragonesi di Sicilia (XIII-XIV secolo), e la corte di un principato duplice quale quello dei conti di Armagnac (fine XIV secolo).

Come indica la lucida esposizione di sintesi di E. Bousmar e A. Peters-Custot, la molteplicità degli studi, che è complesso analizzare in dettaglio, delinea una pluralità di mondi differenti. La corte, rappresentazione fisica di una certa modalità di governo varia nel periodo esaminato tra una dimensione di stabilità (la corte imperiale di Bisanzio) e quella itinerante dei sovrani carolingi. Essa ha una funzione politica, di governo, ma anche funzioni secondarie: di rappresentazione del potere, organizzazione amministrativa, centro accumulazione e di diffusione di capitali materiali e simbolici. Il paradigma della corte, quello identificabile con la corte pienamente sovrana, imperiale o reale, per il periodo in questione e nell'area definita deve essere molto sfumato, arrivando ad articolarsi nei modelli differenti della corte domestica e della corte feudale.

Microcosmo di un macrocosmo globale, nel mondo bizantino essa è «le lieu de la mise en scène de la *taxis impériale*, selon les principes d'ordre et d'harmonie et d'économie, exposés dans les cérémonies distributives et les grands apparats solennels qui rejouent la hiérarchie ordonnée du monde aux mains du *basileus*» (p. 353). Ma anche presso l'impero carolingio, seppure secondo modalità itineranti, «la cour joue un rôle épiphanique et le souverain y est constamment en représentation». E tanto nel mondo abbaside che presso il *basileus* bizantino la corte è un «mélange d'héritages» (delle grandi tradizioni imperiali persiane così come romane) pur non mancando di caratteri originali (pp. 354-355).

In Occidente, prima dell'anno mille non si danno corti vere e proprie ad eccezione di quella carolingia, e persino quella carolingia andrebbe piuttosto definita come corte domestica, considerata l'assenza propriamente di una cancelleria, una scuola palaziale, una biblioteca palaziale o uno *scriptorium*, visto che le principali funzioni sono ripartite presso differenti centri, monastici o comitali. Corti feudali sono quelle invece che si impiantano presso i centri di potere signorile: le corti reali capetingie, così come quelle ducali o comitali (Armagnac, Bretagna, Borgogna, Lussemburgo), in cui sono presenti una rete stabile di relazioni e centri di attività cerimoniali svolte in spazi e costruzioni definiti.

Caratteristica del periodo è la presenza di 'corti plurali', vale a dire «cours qui se contraissent et fonctionnent selon de logiques polycentriques» (p. 358), corti che sottostanno a dinamiche di associazione o dissociazione, che si intersecano secondo logiche feudali o domestiche e che danno luogo a clientele e reti di relazione incrociate. La stessa nozione di impero è plurale: ad esempio, nel caso

di Carlo IV di Lussemburgo, alla corte imperiale si cumulano le corti degli stati patrimoniali soggetti. In questo spazio politico policentrico raramente la residenza reale coincide con la capitale, e nell'assetto per lo più itinerante dell'autorità «c'est le corps du souverain qui fait l'espace de la cour» (p. 364). Nondimeno si conservano sedimentazioni della vita di corte in alcune strutture urbane (ad esempio nel caso dell'aula magna del palazzo ducale finanziata dalla città di Bruxelles, oppure nel palazzo dei duchi di Borgogna a Digione).

In quei centri di produzione e consumo culturale rappresentati dalle corti, fenomeni di mecenatismo sono documentati da varie permanenze medievali: preziose vetrate, resti di statuaria, di stabilimenti ecclesiastici, ospedali, castelli, monumenti funerari, miniature pregevoli di codici manoscritti. La corte oltre che luogo fisico rappresenta, soprattutto nel periodo esaminato, un milieu relazionale, un mondo 'poroso' in cui gli individui possono entrare così come eclissarsi per ritiro personale o esclusione. Le reti di relazione intercorrenti sono individuate grazie appunto ad analisi prosopografiche condotte negli atti principeschi, che ricostruiscono le forze centrifughe, le articolazioni, le fazioni, le dinamiche di genere.

Nel complesso gli studi riportano alla luce una pluralità di mondi e di realtà rituali o relazionali destinata a scomparire o a riconfigurarsi con le trasformazioni politiche e territoriali dei secoli successivi, non senza determinare in alcuni casi lasciti significativi, come ad esempio la cerimonia della levata del sovrano, accolta dalla Spagna di Carlo V dall'eredità borgognona della corte di Carlo il Temerario.

FRANCESCA KLEIN

FRANCESCO PANERO, *Un anno e un giorno. Migrazioni per la libertà nel Basso Medioevo*, Cherasco (CN), CISIM, 2022 («Insediamenti umani, popolamento, società, 18»), pp. 154. – Migrazioni per la libertà personale e migrazioni per motivi economici. Su questo tema è incentrato il volume di Francesco Panero, sintesi e ripubblicazione, con integrazioni e aggiornamenti, di precedenti studi dell'autore sull'insediamento umano nel Basso Medioevo. All'interno del volume si mettono in comparazione i fenomeni migratori che hanno caratterizzato svariate regioni dell'Europa basso medievale, soprattutto sotto il punto di vista di un trasferimento dalla campagna a un insediamento di tipo urbano o semiurbano. Il titolo, *Un anno e un giorno*, fa riferimento all'arco di tempo dopo il quale, nella normativa statutaria di città e centri minori di varie regioni dell'Europa occidentale, era possibile per gli immigrati ottenere 'le libertà', intese come una pluralità di diritti goduti da individui, fossero essi cittadini (abitanti della *civitas*) o contadini (abitanti del *comitatus*). Diritti dei quali erano privi gli individui e le famiglie legati, sovente per via ereditaria, a un signore da rapporti di dipendenza giuridica ed economica in quanto *servi* o *ancille*. Due le possibilità di riscatto personale: un riscatto *de iure*, pagando l'ottenimento di una carta di liberazione; un riscatto *de facto*, fuggendo dalle terre signorili. Dalle campagne, però, si muovevano anche singoli contadini e famiglie che, pur non *adscripti terre*, si trasferivano nelle città,

nei centri minori e nei borghi franchi dotati di esenzioni fiscali e privilegi. Nei comuni urbani e nei comuni rurali gli immigrati avevano la possibilità di partecipare attivamente alla vita politica, nonché di investire le proprie risorse nell'avvio di attività commerciali e/o artigianali.

Il volume consta di sei capitoli. Nel primo, avente funzione di prologo, viene portata avanti una generale riflessione inerente al tema delle diversificate forme di dipendenza ereditaria in età medievale (schiavitù, servitù e servaggio), sulla lunga scia dei pionieristici studi di Marc Bloch e dei lunghi dibattiti nell'ambito della storiografia giuridica e del rapporto fra diritto germanico e diritto romano. Il secondo e il terzo capitolo costituiscono la prima parte del volume, incentrata sulle migrazioni dei contadini per l'ottenimento della libertà personale. Il secondo capitolo prende in considerazione le città, i centri minori e i villaggi dell'area elvetica sud-occidentale in quanto laboratorio di indagine per prendere di petto un noto adagio coniato dalla storiografia del XIX secolo: *Stadtluft macht frei*. Come rimarca l'autore, «le modalità con cui "l'aria delle città" poteva rendere liberi i residenti e gli immigrati [...] vanno considerate con attenzione luogo per luogo» (p. 27). Proprio riguardo al citato periodo di prescrizione di un anno e un giorno ('un anno intero'), le questioni riguardano non solamente il consenso della comunità di immigrazione, ma anche e soprattutto l'esigenza di evitare opposizioni da parte del signore del luogo di provenienza dell'immigrato, con conseguenti interpretazioni su scala locale della nota consuetudine.

Il ricorso a fonti di prima mano connota anche il terzo capitolo, nel quale l'area borgognona e catalana fungono da laboratorio di indagine comparata per esaminare le svariate iniziative dei contadini per liberarsi dalle altrettanto articolate forme di dipendenza e servaggio personale ed economico, rispetto alle quali frequenti erano le contaminazioni, gli abusi e le confusioni nell'esercizio dei diritti signorili. Disticandosi nel complesso coacervo delle differenti forme e quadri giuridici che definiscono la condizione servile, l'autore evidenzia come in queste regioni, da una parte, sia stata forte la reazione signorile alle migrazioni interne dei contadini dipendenti; dall'altra, come i medi proprietari terrieri tentassero di introdurre nuove forme di servaggio nei rapporti coi propri coltivatori dipendenti, in alcune zone – come nella Franca Contea – durate sino alla piena età moderna.

La seconda parte del volume, incentrata sulle migrazioni per motivi economici, prende in esame le *villfranche* e le *villenuove* di fondazione sia comunale che signorile dell'Italia centro-settentrionale nel XII-XIV secolo. In particolare, borghi franchi e borghi nuovi erano sovente meta di migranti che vi avrebbero trovato sia la possibilità di mettere a coltura nuove terre, sia l'opportunità di svolgere attività collaterali a quella agricola, quali la manifattura e il commercio, soprattutto nel caso questi centri fossero ubicati lungo vie di transito interregionali che avrebbero offerto opportunità di sviluppo per il mercato locale. Oltre a questa politica demografica e territoriale, fra XII e XIII secolo i comuni urbani dovettero far fronte a un cospicuo inurbamento spontaneo dalle campagne, con la relativa necessità di definire diritti di cittadinanza ed elaborare una parallela politica di inurbamento.

Nel sesto capitolo, avente funzione di epilogo, l'autore mette a punto alcune considerazioni conclusive circa i movimenti migratori in età basso medievale. Questi ultimi, in varie regioni d'Europa, videro l'instaurarsi di una dialettica tra i tentativi signorili di legare alla terra i coltivatori dipendenti e le iniziative migratorie di questi ultimi, soprattutto nel corso dell'espansione demografica ed economica fra l'inizio dell'XI e la fine del XIII secolo. A loro volta, questi movimenti migratori tra campagne, centri urbani e centri semiurbani furono l'esito di un incontro fra una mobilità spontanea e una politica demografica e territoriale dei governi comunali e signorili. Sotto questo punto di vista, conclude l'autore, «l'aria delle città di per sé non rendeva liberi, ma [...] corroborava la libertà personale di chi già la possedeva o di chi [...] non veniva rivendicato dal proprio *dominus* entro un certo periodo di tempo stabilito dalla consuetudine o dagli statuti locali» (p. 151). Considerazioni significative, oltre che per l'Italia centro-settentrionale, per le regioni d'Oltralpe ove più estesi sarebbero stati i vincoli di servaggio imposti ai lavoratori della terra.

FRANCESCO BORGHERO

TOBIAS BOESTAD, *Pour le profit du commun marchand. La genèse de la Hanse (XII<sup>e</sup> siècle-milieu du XIV<sup>e</sup> siècle)*, Genève, Droz, 2022, pp. xii-818. – Come esplicitato nel sottotitolo, il volume si occupa di ricostruire le ragioni e spiegare le dinamiche che prepararono la nascita del sistema di città di tipo sovra-cittadino noto come Hansa tedesca. Lo studio si sviluppa in quattro parti, ciascuna articolata a sua volta in capitoli, e arricchita da una conclusione generale. A beneficio di chi normalmente si interessa ad altre latitudini, il libro è arricchito non solo da due appendici documentarie, ma soprattutto da un insieme di carte geografiche utili a localizzare con precisione le regioni e le città protagoniste delle vicende e dei fenomeni analizzati. I due estremi cronologici (XII e XIV secolo) definiscono il momento in cui le organizzazioni mercantili tedesche all'estero (sulle coste del Baltico, in Inghilterra e nei Paesi Bassi meridionali) andarono a tessere le relazioni che solo in un secondo momento sarebbero state sviluppate sul piano istituzionale nelle diete dell'Hansa tedesca (seconda metà del Trecento).

Questo studio rappresenta dunque, in prima battuta, un tentativo riuscito di ridefinire in maniera univoca cronologie e spazi dello sviluppo delle associazioni delle comunità mercantili nel Mare del Nord e nel Baltico, e perciò, in secondo luogo, risponde alla necessità di aggiornare e reinterpretare alcuni episodi chiave.

Un'ampia introduzione generale da una parte aiuta a contestualizzare la tradizione storiografica (approccio che si rivela molto utile per coloro che non maneggiano agilmente la letteratura in lingua tedesca), dall'altra esplicita nei dettagli la cornice metodologica nella quale inserire le riflessioni e le originali interpretazioni documentarie dell'autore. Di particolare interesse è la critica esplicita all'utilizzo del concetto di rete ai fini della piena comprensione di relazioni di natura gerarchica.

La prima sezione è dedicata alla contestualizzazione generale: le coordinate politiche e geografiche del XII e XIII secolo, con particolare riguardo all'emersione delle principali attrici economico-politiche della zona (Lubecca, Riga, le comunità tedesche nell'isola di Gotland e a Novgorod, a Bruges e a Londra).

La seconda sezione allarga il focus sulle città tedesche, le loro strutture politico-istituzionali, nonché sulle caratteristiche dell'articolazione sociale. In questa parte viene soprattutto approfondito il concetto di *commun marchand*, in italiano traducibile come comunità o comune interesse mercantile, caratterizzato dalla condivisione della medesima lingua, dal riferimento imperiale e dalla comunanza di strutture sociali e istituzionali cittadine.

La terza sezione dimostra quanto la fase precedente l'istituzionalizzazione vera e propria venne caratterizzata da connessioni fra comunità (e in un secondo momento fra istituzioni cittadine di origine) residenti all'estero, il cui scopo era il soddisfacimento di esigenze contingenti. La difesa del comune interesse mercantile non era perciò il risultato di un coordinamento di collettività connesse tra loro in rapporti orizzontali. Al contrario, nacque in principio una collaborazione informale, sulla base di obiettivi comuni, di estensione solo regionale o poco più allargata, anche per esigenze di natura diplomatico-militare. Solo nell'ultima fase del XIV secolo tale comunanza di intenti ebbe una traduzione istituzionale. A tale proposito, l'autore affronta le ragioni che spinsero alla costituzione di alleanze e di politiche comuni. Essenzialmente, si trattò di rispondere a necessità diplomatiche (ovvero la difesa dei propri privilegi all'estero) e di natura giudiziaria (la risoluzione delle controversie fra mercanti internazionali).

In tal senso, secondo l'autore, è piuttosto fuorviante parlare di un originario diritto comune, data l'evidente inesistenza a monte di norme mercantili condivise, e l'assenza di un quadro istituzionale definito. Furono infatti le pratiche quotidiane a creare il contesto culturale e mentale necessario al materializzarsi successivo di un corpo politico raccolto nelle diete periodiche e, allo stesso modo, di normative condivise di natura sovra-cittadina (parte IV).

Il volume è in definitiva il risultato di un lavoro di ricerca metodologicamente solido e di notevole interesse. In più, per il mondo degli studi sull'Europa meridionale, rappresenta una buona occasione per approfondire temi e contesti spesso poco accessibili per ragioni linguistiche. Il punto di vista nordico, in tal senso, potrebbe fornire spunti di riflessione sul funzionamento delle comunità mercantili internazionali valide per certi versi anche per il mondo mediterraneo.

ELENA MACCIONI

*Économies de la pauvreté au Moyen Âge. Études réunies par Père Benito, Sandro Carocci et Laurent Feller, Madrid, Casa de Velázquez - École française de Rome, 2023, pp. 486.* – Questo volume raccoglie i contributi presentati in numerosi seminari e incontri promossi da un gruppo di ricerca costituito (con qualche eccezione) da studiosi francesi, spagnoli e italiani. Come illustra chiaramente Laurent Feller nella sua introduzione (che assomiglia molto a un approfondito status quaestionis), il tema della povertà nell'Occidente basso medievale affonda

le sue radici nella storiografia degli anni '60 e '70 del Novecento: basterebbe pensare a studiosi del calibro di Michel Mollat, Bronisław Geremek, Charles de La Roncière e Giovanni Cherubini, tutti decisi a dare finalmente una visibilità e una dignità alle storie dei ceti umili sino ad allora quasi totalmente ignorati dalla storiografia. Al tempo, volgere lo sguardo e gli interessi alle condizioni di vita, alle aspirazioni e all'universo mentale delle masse contadine, dei salariati urbani e dei diseredati, si sposava con un approccio 'democratico' alla ricerca ma anche con sentimenti positivi nei confronti del progresso umano. La povertà, che si indagava nei secoli del basso Medioevo e che per certi aspetti arrivava sino alle soglie del mondo contemporaneo, veniva percepita nel mondo occidentale come qualcosa in via di superamento definitivo nell'Europa post-bellica del boom economico e dell'affermazione del *welfare state*. Oggi, con una consapevolezza (e una amarezza) che traspare da molti dei saggi, il tempo dell'ottimismo ha lasciato il campo all'inquietudine che pervade le società europee, sottoposte agli scossoni provocati dalle crisi finanziarie (tanto private quanto pubbliche) legate ai fenomeni della globalizzazione e della concorrenza internazionale, dalla perdita del primato della politica, dagli attacchi ormai sempre più frequenti allo stato sociale e dalla perdita di potere d'acquisto per i ceti medi e bassi. Ne consegue che la gran parte dei saggi sia orientata soprattutto su argomenti come l'impoverimento (più che la povertà), la mobilità sociale in discesa, le condizioni di privazione pur in presenza di occupazione lavorativa (di solito precaria), le congiunture negative capaci di trascinare nella miseria vasti strati del mondo urbano e rurale.

Il volume è suddiviso in quattro sezioni. Nella prima (*Processus de l'appauvrissement*) abbiamo le relazioni di Maria Ginatempo sui fenomeni di impoverimento nelle campagne e nei borghi rurali dell'Italia centro-settentrionale nei secoli XIV e XV; di Laura Bertoni sulla condizione di indebitamento degli artigiani tessili impegnati nei cotonifici di Pavia e Piacenza nella seconda metà del Duecento; di Beatrice del Bo sulla povertà degli artigiani di Vercelli fra secondo Trecento e primo Quattrocento; di Alessia Meneghin sui poveri rigattieri esclusi dalla rappresentanza corporativa nella Firenze del XV secolo; di Julie Claustre sull'indebitamento e l'indigenza a Parigi dopo la fine della guerra dei Cent'anni; di Anne-Laure Alard-Bonhoure su indebitamento e potere signorile nelle campagne dell'Île-de-France nel corso del Quattrocento.

La seconda sezione (*La pauvreté laborieuse*) contiene gli interventi di Francine Michaud che ci parla della povertà dei salariati di Marsiglia fra XIV e XV secolo; di Paolo Grillo che descrive le condizioni di ingaggio e i livelli delle retribuzioni di artigiani e salariati impiegati nella fabbrica del duomo di Milano alla fine del Trecento; di Carlos Laliena Corbera che delinea il legame tra uso (e abuso) della figura degli apprendisti e diffusione della povertà nel mondo del lavoro di Saragozza alla fine del Medioevo; di Jesús García Díaz sull'impoverimento del mondo contadino nelle regioni meridionali del regno di Castiglia fra Quattro e Cinquecento; di Pau Viciano che analizza i giornalieri impiegati nei lavori pubblici in una grossa borgata del regno di Valencia nei decenni centrali del XV secolo.

La terza sezione (*Communautés et institutions face à la pauvreté*) ospita i saggi di Alexis Wilkin sul ruolo di vescovi e abati di fronte alle carestie e alle crisi di sussistenza nell'area renana e mosana dei secoli XI e XII; di Pere Benito i Monclús

e Joan Maltas i Montoro sui meccanismi di contenimento delle carestie e di aiuto ai poveri nella Barcellona del tardo Duecento e della prima metà del Trecento; di Alma Poloni sulle rivolte del popolo minuto e sul loro grado di consapevolezza politica nelle città toscane del XIV secolo; di Guillermo Tomás Faci sulle forme della solidarietà contadina nelle campagne aragonesi della prima metà del Trecento; di Massimo della Misericordia sulla gestione 'comunitaria' delle decime ecclesiastiche nella montagna lombarda dei secoli XIV e XV.

L'ultima sezione (*Vivre dans la pauvreté*) è costituita dalle relazioni di Lidia Zanetti Domingues che inquadra la biografia del terziario francescano senese Pietro Pettinaio nel mondo del lavoro artigiano delle città comunali duecentesche; di Vittoria Bufano che analizza le strategie di sopravvivenza dei lavoratori edili piemontesi impiegati nei cantieri di alcune città sabaude del Trecento; di Luis Almen Fernández che descrive la cultura materiale dei ceti umili nella Valencia quattrocentesca; di Mathieu Scherman che si sofferma sugli strati sociali più poveri di Treviso veneziana, lavorando sulle ricche fonti fiscali del XV secolo; di Didier Lett che indaga lo stesso fenomeno per Macerata sempre nello stesso secolo, ma utilizzando in questo caso le suppliche riportate nelle fonti deliberative comunali; di Christopher Dyer sui consumi alimentari delle classi sociali inferiori nell'Inghilterra dei secoli XIV e XV.

Chiude il volume una densa e stimolante riflessione conclusiva di Sandro Carocci.

SERGIO TOGNETTI

*Luigi il Grande Rex Hungariae. Guerre, arti e mobilità tra Padova, Buda e l'Europa al tempo dei Carraresi*, a cura di Giovanna Baldissin Molli, Franco Benucci, Maria Teresa Dolso, Ágnes Máté, Roma, Viella, 2022 («Bibliotheca Academiae Hungariae – Roma. Studia, 8»), pp. xxxii-566. – Il volume raccoglie una selezione dei contributi presentati in occasione del convegno omonimo svoltosi a Padova nel settembre del 2021 e successivamente accolti nella collana editoriale dell'Accademia d'Ungheria di Roma, che già nel 2013 aveva pubblicato una miscellanea di studi su *L'Ungheria angioina*, a cura di Enikő Csukovits; una cooperazione che può essere inquadrata nel più ampio progetto internazionale di ricerca sulle élites di potere angioine (EUROPANGE, 2014-2018). Il lavoro, dopo la prefazione di Antal Molnár, già direttore dell'Accademia d'Ungheria di Roma, e la premessa dei curatori, si apre col saggio di Ugo Fadini sulla sala affrescata con gli stemmi e i cimieri di Luigi (Ludovico) d'Angiò re d'Ungheria (1326-1382) nel Castello Carrarese di Padova, alla cui scoperta nel 2007 si lega una primaria ideazione di questo convegno. La decorazione era un omaggio al più importante alleato di Francesco da Carrara il Vecchio (1320-1393), attestazione dei profondi legami interscambi tra le corti di Padova e Buda.

La prima sezione raccoglie quattordici contributi di storia, filologia e letteratura. Pierluigi Terenzi analizza gli spazi e le reti di potere degli Angiò di Napoli nell'Italia imperiale e pontificia del Due e Trecento, con l'obiettivo di delineare il contesto della spedizione italiana di Luigi d'Ungheria per rivendicare la corona



del Regno di Sicilia nel 1347. Su questa scia si colloca il seguente saggio di Enikő Csukovits, volto ad approfondire, attraverso fonti narrative e cronachistiche, il soggiorno del sovrano ungherese presso varie città comunali e signorili dell'Italia centro-settentrionale. Una rete di relazioni all'interno della quale, come evidenzia il contributo di Dario Canzian, si colloca Francesco da Carrara il Vecchio, alleato di Luigi il Grande nelle guerre contro Venezia della seconda metà del Trecento, oggetto del seguente saggio di Zeno Castelli; aderenza che, come rilevato da Francesco Benucci, avrebbe avuto delle ripercussioni persino sulla monetazione padovana.

Il ricorso alle fonti cronachistiche connota anche il lavoro di Judit Csákó, volto ad analizzare la campagna militare del sovrano ungherese in Dalmazia l'anno precedente alla sua discesa in Italia. Katalin Prajda si concentra invece su fonti diplomatiche inedite al fine di ricostruire il triangolato rapporto tra la corte ungherese e gli uomini d'affari e mediatori diplomatici di Firenze e Padova; relazioni oggetto di studio anche nei seguenti saggi di György Rác e Federico Pigozzo in riferimento, rispettivamente, alle fonti documentarie ungheresi e padovane, purtroppo in larga parte disperse. Sulle reti diplomatiche intessute tra Padova, Venezia e Buda da Tommaso da Frignano e Ludovico Donati, teologi e ministri generali dell'ordine dei frati minori, si concentra invece il contributo a quattro mani di Maria Teresa Dolso ed Emanuele Fontana. L'unione personale dei troni di Polonia e Ungheria sotto Luigi il Grande a partire dal 1370, con la reggenza di Polonia affidata alla madre, la regina Elisabetta, è in ultimo approfondita da Stanisław A. Sroka.

A emergere è dunque una fitta rete di legami tra la Padova carrarese e il regno d'Ungheria, all'interno della quale si situano anche le figure di alcuni medici e letterati. Tra essi, l'umanista Giovanni Coversini, nato a Buda in quanto figlio del medico personale del sovrano angioino e successivamente cancelliere di Francesco da Carrara, oggetto del contributo di Rino Modonutti; sulla sepoltura di Jacopo Zanettini, medico al servizio dei conti Frankopan, signori di Veglia, tra le più importanti famiglie dell'aristocrazia croata, alleati degli Angiò e congiunti dei carraresi, si concentra invece il lavoro di Franco Benucci. Chiude la sezione un contributo dal taglio medievalistico di Ágnes Máté, volto ad approfondire la figura di Luigi d'Angiò nell'opera letteraria ottocentesca del poeta magiaro János Arani.

La seconda sezione raccoglie nove contributi su arte e araldica. Sullo stemma di Luigi d'Ungheria e il suo rapporto con l'errata iconografia ottocentesca di Ezzelino da Romano indaga Patrizia dal Zotto, mentre Valentina Baradel approfondisce l'antico programma decorativo del Castello Carrarese, nel quale è riconoscibile la supervisione del pittore Giusto de' Menabuoi. Alla bottega di quest'ultimo si lega anche il ciclo di affreschi della cappella di San Ludovico di Tolosa, avo e omonimo del sovrano angioino, presso la chiesa di San Benedetto Vecchio, ricostruito da Zuleika Murat e Giulio Pietrobelli. Il contributo di Béla Zsolt Szakács analizza invece le relazioni stilistiche e di committenza tra i frammentari cicli di affreschi sulla vita della Vergine della chiesa francescana di Keszthely nell'Ungheria occidentale e alcuni modelli senesi e padovani, tra i quali i cicli giotteschi della Cappella degli Scrovegni. Sull'antica cappella di San



Giovanni Battista presso la basilica di Sant'Antonio di Padova, nonché sulla traslazione del corpo del santo per intermediazione del cardinale Gui de Boulogne, legato papale in Ungheria, si concentra il successivo saggio di Giovanna Baldassin Molli.

Ai rapporti politici fra la corte carrarese e quella ungherese si affiancano, dunque, profondi legami culturali, che si ritrovano anche nelle dinamiche di realizzazione di un codice trecentesco delle *decadi* di Tito Livio conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, oggetto di indagine da parte di Giulia Simeoni. E proprio sulla ricostruzione dell'oggi dispersa biblioteca di Luigi il Grande e sui suoi interessi letterari si concentra il seguente saggio di Vinni Lucherini; sui conti di Veglia e le loro committenze artistiche di ambito veneziano fra Tre e Quattrocento torna invece a trattare il contributo di Danijel Ciković. Le insegne araldiche come mezzo di comunicazione politica nelle città comunali e signorili sono infine oggetto di studio da parte di Vittoria Cammelliti.

Un volume ricco, corredato da un corposo apparato di tavole, indici, bibliografia (comprensiva delle fonti edite e inedite) e abstracts (in italiano, inglese e ungherese), volto dunque a restituire, come efficacemente sintetizzato nelle conclusioni di Francesco Bettarini, «la complessità e il fascino di una epoca di profonde trasformazioni trasversali, dove, su posizioni diverse, re Ludovico d'Angiò e Francesco il Vecchio da Carrara esercitarono la loro influenza in modo significativo, consegnando alla storia un'eredità fatta di forme di governo influenzate da passato e modernità, relazioni diplomatiche e commerciali, opere d'arte ed esperienze culturali» (p. 454).

FRANCESCO BORGHERO

SIMONE LOMBARDO, *La Croce dei Mercanti. Genova, Venezia e la Crociata Mediterranea nel tardo Trecento (1348-1402)*, Paderborn, Brill / Schönningh, 2023 (Mittelmeerstudien, 23), pp. 638. – Questa voluminosa monografia, frutto di una tesi di dottorato discussa presso l'Università Cattolica di Milano, ha come oggetto il tema delle crociate tardo medievali. Nello specifico queste sono viste e analizzate attraverso una lente di ingrandimento particolare: le città mercantili di Genova e Venezia, con la loro apertura mediterranea e il loro incomparabile patrimonio documentario. La crociata dopo la fine dell'*Outremer*, e soprattutto dopo il passaggio della Peste Nera, è un argomento che tiene insieme numerosi e importanti filoni storiografici. Nel volume infatti l'autore si sofferma tanto sulla persistenza di una forte carica religiosa nella determinazione della pace e della guerra nel Mediterraneo tra tardo Medioevo e Rinascimento (con un riferimento molto esplicito al magistero di Franco Cardini e dei suoi allievi), quanto sulla riconfigurazione degli spazi commerciali italiani ed europei nell'età della 'crisi' (e qui il punto di riferimento principale è soprattutto Benjamin Kedar) e non tralascia le suggestioni di Huiizinga su una civiltà crepuscolare, spiritualmente e culturalmente tormentata.

Dopo una corposa introduzione storiografica, metodologica e di illustrazione delle fonti, Simone Lombardo ci descrive nel secondo capitolo (*Un mondo in*

cambiamento) i mutamenti dell'idea di crociata dopo il 1348, alla luce della 'crisi' e dei suoi impatti sulla mentalità, nel quadro delle nuove esigenze spirituali e dell'emergere della minaccia ottomana nel Mediterraneo nord-orientale. Quindi l'autore si sofferma sul ripiegamento degli orizzonti politici e della geografia economica e commerciale di Genova e Venezia nel secondo Trecento. Il terzo capitolo (*La crociata attraverso la cronachistica genovese e veneziana del Trecento*) mette in luce la relativa marginalità dell'ideale crociato ma anche «la perdita graduale del respiro marittimo-mediterraneo» tanto nelle pagine del genovese Giorgio Stella, così come in quelle dei numerosi cronisti veneziani, il cui sguardo risulta sempre meno interessato all'Oriente e alle idealità cavalleresche e, viceversa, sempre più concentrato sull'Italia e sulla formazione del nuovo quadro politico peninsulare. Nel quarto capitolo (*Trasformazioni e persistenze. La vita e l'ideale crociato a Genova e Venezia*) ci si concentra sulla contraddizione tra il ruolo fondamentale delle due città portuali nell'ottica di nuove crociate e la progressiva uscita dell'ideale crociato dall'ottica dei ceti dirigenti genovese e veneziano, con un contrasto sempre più marcato tra il mondo transalpino e castigliano da una parte e quello italiano dall'altra, e tutto ciò nonostante la persistenza di una forte sensibilità religiosa capace di sfociare in movimenti collettivi come quello dei Bianchi nel 1399. *La frontiera del Mediterraneo orientale*, cioè uno spazio geografico e umano limitaneo, costituito da comunità mercantili, profughi, esuli, minoranze e nel quale si alternano idealità, fanatismi e opportunismi, è l'oggetto del quinto capitolo. I capitoli sesto (*Pubblico disinteresse, privata iniziativa. L'epoca delle imprese, 1348-1381*) e settimo (*Guerre e commercio sui mari d'Oriente, 1381-1402*), entrambi di taglio marcatamente evenemenziale, inquadrano la crociate tardive nel contesto della politica estera genovese e veneziana, delle guerre combattute tra le due potenze marinare, del definitivo declino bizantino e della progressiva avanzata turca in Grecia e nei Balcani meridionali.

Come si sarà capito da queste troppo sommarie note, il volume mette tanta carne al fuoco, forse un po' troppa e talora senza fornire la giusta amalgama tra approcci tematici e narrazione degli avvenimenti. Probabilmente avrebbe contribuito a rendere la monografia più omogenea, compatta e dunque maggiormente leggibile uno sforzo di sintesi che avesse ridotto allo stretto indispensabile tanta narrazione politico-militare relativa a fenomeni e fatti già noti (anche nei dettagli), narrazione che invece tende a dominare quasi la metà del volume.

SERGIO TOGNETTI

ANNA MARIA OLIVA – OLIVETTA SCHENA, *Uomini e spazi nel Mediterraneo sardo-catalano (secoli XIV-XV)*, Perugia, Morlacchi editore U.P., 2023 (Pubblicazioni del Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali - Università degli Studi di Cagliari, sezione Archeologia, Arte e Storia), pp. 404. – Il volume raccoglie undici saggi usciti in riviste, atti di convegno e volumi miscellanei tra il 1987 e il 2009, anche se la maggior parte dei contributi si concentra nei primi anni Duemila. Il filo rosso che attraversa le ricerche delle due autrici, per lunghi anni legate da un fecondo sodalizio scientifico, è costituito dal ruolo esercitato dalla Sardegna

catalana nell'ambito della storia della Corona d'Aragona e del Mediterraneo occidentale nel tardo Medioevo, con un focus particolare sulle vicende politiche, istituzionali, sociali e culturali. Tra i meriti principali delle ricerche condotte da Oliva e Schena (grazie a un generoso vaglio di documentazione inedita conservata negli archivi sardi e soprattutto in quelli iberici) vi è certamente quello di aver voluto superare una visione tradizionale e un po' stereotipata della storia isolana, vista come un *unicum* irripetibile e inconfondibile, segnata drammaticamente nel Trecento dalla lunga guerra tra il giudicato di Arborea e le armate catalano-aragonesi, con la vittoria di queste ultime che avrebbe compromesso per sempre la possibilità di una storia tutta 'sarda' della Sardegna.

Nelle pagine di questo volume, attraverso angolature e prospettive differenti, si dà viceversa conto delle molteplici affinità tra il mondo (soprattutto urbano) della Sardegna tardo medievale e quello di tante realtà ricomprese in quel mondo che Mario Del Treppo inquadrò, ormai mezzo secolo fa, nella definizione di *Commonwealth* catalano-aragoneso. La struttura politica, le istituzioni pubbliche, le dialettiche tra poteri feudali e demanio regio, l'estrazione socio-economica delle élite cittadine, nonché il livello culturale di nobili, alti ecclesiastici e funzionari pubblici, diventano così gli argomenti intorno ai quali operare un proficuo confronto tra Cagliari (e le altre città regie della Sardegna) e le maggiori realtà urbane della Corona d'Aragona: Barcellona, Valencia, Maiorca, ma anche Palermo e poi Napoli. Di questa feconda semina hanno poi approfittato studiosi di generazioni successive a quella delle due autrici. Basterebbe soltanto pensare ai lavori di storia del commercio e della banca pubblicati recentemente da David Igual e da Giuseppe Seche, nei quali il rapporto tra la Sardegna, il regno di Valencia e il mezzogiorno italiano risulta particolarmente evidente.

Nel dettaglio, i contributi raccolti nel volume si articolano intorno ai seguenti argomenti. Un ampio profilo biografico del sovrano Pietro IV detto il Cerimonioso (O.S.); la carriera ecclesiastica e diplomatica di Guido Cattaneo, arcivescovo di Arborea, inquisitore dell'eretica pravità in Sardegna, consigliere del giudice Ugo II e in quanto tale impiegato a più riprese in legazioni presso la curia pontificia di Avignone e alla corte regia di Saragozza (O.S.); l'edizione, commentata, dell'orazione/invettiva pronunciata da Pietro IV, in occasione delle Corti generali del regno, contro il 'ribelle' giudice arborense Mariano IV nei primi anni '70 del Trecento (O.S.); la complessa dialettica tra potere regio e autonomie cittadine, vista attraverso la lente dei Parlamenti sardi del XV secolo e del primissimo Cinquecento (A.M.O. - O.S.); la configurazione del ruolo politico di Sassari nell'ambito del regno di Sardegna nel XV secolo e all'inizio del XVI (O.S.); l'articolazione sociale del regno di Sardegna nel Quattrocento, con particolare riguardo per l'estrazione socio-economica e il livello culturale del clero, della nobiltà e di un patriziato urbano costituito da mercanti, notai e giuristi (A.M.O. - O.S.); la figura di Marc Jover, eminente notaio catalano per lunghi anni trapiancato a Cagliari e attivo in Sardegna in qualità di 'uomo' dei re d'Aragona ma anche come rappresentante del ceto dirigente locale fra tardo Trecento e primo Quattrocento (A.M.O.); la biblioteca di un giurista e bibliofilo cagliaritano (Bartolomeo Gerp) illuminata da un inventario post-mortem del primo Cinquecento (A.M.O.); le vicende di una importante famiglia catalana di medici (i Torrella),

la cui parabola quattrocentesca e primo cinquecentesca si dispiega tra Valencia, Roma, la Sardegna e le sedi universitarie di Pisa, Siena e Bologna (A.M.O. - O.S.); la curiosa figura di Andrea Sunyer, cittadino e mercante di Cagliari che si impiega come corsaro nella guerra luso-castigliana del 1475-1476 (A.M.O.); l'attività degli ambasciatori della città di Cagliari presso la corte catalano-aragonesa durante il XV secolo (A.M.O.).

SERGIO TOGNETTI

ALESSANDRO FURIESI – SILVANO MORI – JACOPO PAGANELLI, *La visita pastorale di Stefano da Prato, 1 (1413-1414)*, a cura di Jacopo Paganelli, Pisa, Pacini, 2022, pp. xiv-188; *2 (1421-1423)*, a cura di Jacopo Paganelli, Volterra, Accademia dei Sepolti, 2023, pp. xii-288. – Nel panorama documentario delle visite pastorali dell'Italia tardomedievale le diocesi toscane possono vantare un patrimonio considerevole per antichità e consistenza. Alcuni casi sono ben noti per l'eccezionale rilievo, come quelli di Arezzo e Fiesole, altri hanno avuto un'ampia trattazione analitica, in particolare le fonti di un episcopato di giovane fondazione ma fortunato da questo punto di vista, quello di Cortona. La Chiesa volterrana offre per parte sua episodi documentari di grandissimo valore, che finora erano stati poco messi a frutto negli studi: l'impegno ormai pluriennale dell'Archivio diocesano e degli studiosi dell'Università di Pisa, Mauro Ronzani e Jacopo Paganelli innanzitutto, giunge quindi davvero meritoriamente a mettere a disposizione degli studiosi fonti di estremo interesse, alle quali, dopo la visita pastorale Allegretti del 1325-1328 e le Costituzioni sinodali del vescovo Filippo Belforti di metà secolo, si aggiungono ora i due volumi delle visite condotte a meno di un decennio di distanza per ordine del vescovo Stefano da Prato tra il 1413 e il 1423.

I due volumi, pur usciti in contesti editoriali non perfettamente coincidenti (circostanza che normalmente non giova ai fini di una collana) presentano una struttura speculare, che vede l'accurata edizione del testo accompagnata da una introduzione essenziale ai temi e ai caratteri del documento, un'utilissima cronotassi della visita e gli esaustivi indici, che permetteranno d'ora in avanti di percorrere le pagine delle visite per i più disparati temi di ricerca, dalla storia sociale della Chiesa volterrana agli aspetti giuridici e disciplinari, nonché ovviamente per tutto ciò che concerne lo stato materiale delle chiese diocesane.

Nell'inquadrare le due visite, i curatori mettono giustamente in luce gli specifici contesti di questi complicati e spesso prolungati momenti di verifica delle condizioni della diocesi, che richiedevano vari mesi di viaggi nel territorio. Nel caso della visita del 1413 a condurre materialmente il lavoro fu Francesco da Spello, canonista umbro incaricato come vicario generale, dal momento che il vescovo era perlopiù impegnato nella sua carriera di Curia in un momento di terribili sconvolgimenti della Chiesa alla vigilia del Concilio di Costanza; lo stesso vescovo invece, in una situazione decisamente diversa sotto il pontificato di Martino V, condusse la visita dieci anni dopo, tra l'altro riservando un'attenzione molto più ravvicinata alle chiese della città, che il vicario aveva invece toccato soltanto a fine visita e non molto accuratamente. L'edizione del testo consente

innanzitutto di seguire la struttura formale e procedurale della visita, che normalmente seguiva un canovaccio/formulario di *capitula* (conservati nelle prime carte del registro del 1423, solo implicita nel precedente) e veniva redatta a cura dei notai vescovili. Le pagine del testo dischiudono poi una grande abbondanza di dati sul clero, le chiese e quindi la società della diocesi volterrana del tempo, anche se non sempre le descrizioni sono davvero accurate, anzi si percepisce talvolta una certa fretta dei visitatori (o dei notai) e quindi un procedere molto stereotipato. Fatti salvi questi caratteri propri della fonte, il quadro che emerge in generale è quello di una Chiesa diocesana che non ha affatto superato il dissesto materiale ed economico dei decenni precedenti: le condizioni di molti edifici di culto sono deficitarie anzi non di rado fatiscenti, l'arredo liturgico è sovente inadeguato, il clero complessivamente mediocre, oltretutto nel contesto di un paesaggio demografico e sociale che vedeva il vecchio tessuto delle pievi ormai solo in parte compatibile con le strutture del popolamento quattrocentesco.

Quanto questi aspetti di difficoltà debbano essere compensati da casi di governo ecclesiastico efficiente e autorevole, che sono pure testimoniati, è questione sempre aperta negli studi. Un elemento forse più rilevante, che Jacopo Paganelli opportunamente segnala, è il ruolo strategico della visita anche per rimarcare il potere episcopale nei suoi rapporti con le autorità civili, cioè il comune di Volterra ma soprattutto la Repubblica fiorentina. Prima della grande impresa amministrativa del catasto fiorentino del 1427, nessuna iniziativa dei poteri pubblici aveva avuto nel territorio una portata conoscitiva così ampia e dettagliata come quella della *visitatio* del vescovo alla sua diocesi, ed è quindi ragionevole considerare simili episodi in un'ottica trasversale di esercizio dell'autorità. In questo senso l'edizione di fonti come queste e la riflessione sui loro caratteri rappresenta senz'altro un'opportunità notevole per comprendere in profondità, e senza inopportuni steccati disciplinari, il dispiegarsi dei poteri nella Toscana quattrocentesca.

LORENZO TANZINI

*Lettere e registrazioni di mercanti-banchieri e ambasciatori per la storia di Roma nel contesto italiano ed europeo (XIV-XVI secolo)*, a cura di Andrea Fara ed Eleonora Plebani, Roma, Roma nel Rinascimento, 2022, pp. viii-146. – Questo volume coniuga due temi che vantano una vastissima fortuna storiografica, non solo in tempi recenti: le reti connettive dei rapporti diplomatici e commerciali tardo medievale e della prima età moderna, e l'importanza di Roma, specialmente dopo gli anni Martino V, come centro della Cristianità nei suoi risvolti politici e finanziari. La chiave di lettura che accomuna i saggi è l'attenzione precipua posta sulla documentazione epistolare, sia pubblica che mercantile: la distinzione è per la verità assai labile, perché negli studi del settore si è ormai affermata la consapevolezza di un funzionamento assai multiforme dei rapporti diplomatici nel Rinascimento, in cui attori, canali e quindi anche registri di comunicazione diversi interagiscono senza criteri o priorità gerarchiche. Si potrebbe dire anzi che l'oggetto precipuo dei contributi al volume, a parte i necessari saggi di inqua-

drammento generale (E. Scarton, E. Plebani), sia in senso lato l'informazione. Ciò che gli ambasciatori trasmettono, quello che gli agenti più diversi raccolgono dai propri interlocutori nella Curia o nell'Urbe, e ciò che gli uomini d'affari soppe- sano come merce preziosa, sono le informazioni di natura diversa, suscettibili di divenire opportunità per l'azione politica o per le scelte di natura finanziaria. Una situazione del genere vale a maggior ragione nell'ambito romano, perché quella papale è una Corte particolare nel panorama europeo, nella quale le figure dei cardinali agiscono a loro volta come soggetti e snodi di relazioni autonome, e quindi moltiplicano le reti di informazione.

I saggi del volume, che per il loro carattere assai sintetico si configurano spesso come spunti di ricerca ancora da sviluppare, hanno il pregio di segnare le possibilità che quella 'fonte perfetta' che sono i carteggi offrono alla ricerca sulla Roma del Rinascimento. Se da una parte infatti molti autori suggeriscono lo studio dei carteggi per comprendere, o rivalutare figure o momenti della storia romana, ad esempio nelle riflessioni di Andrea Fara sul pontificato di Innocenzo VIII, altrettanto utili sono gli spunti su problemi specifici che la documentazione epistolare può illuminare con vivacità e dettaglio, come la peste dei primi mesi del pontificato di Adriano VI del saggio di Anna Esposito; tanto più interessanti se, come qui nel saggio di Claudia Bischetti sulle lettere di Gentil Virgilio Orsini, valorizzano sedi archivistiche poco note.

Uno spazio preminente è riservato qui a contesti documentari utili per la storia delle relazioni economiche, specialmente dei mercanti *Romanam Curiam sequentes* o comunque gli operatori finanziari, a cui guardano i saggi di Matteo Briasco e Luciano Palermo, oltre a quello preliminare di Amedeo Feniello sulle Fiere della Champagne. Ma come spesso accade le lettere permettono di entrare nel vivo dell'etica e della mentalità degli uomini del tempo, con considerazioni di natura politica o morale che sono valorizzate ad esempio dai saggi di Anna Modigliani e Ivana Ait, dedicate all'ambiente romano nello specchio della corrispondenza esterna.

Il volume è corredato da un indice finale che permettere di seguire le fitte interazioni tra i personaggi citati nei saggi, come opportuno per un ambito di ricerca in cui tanta rilevanza hanno le reti di relazioni.

LORENZO TANZINI

TANJA SKAMBRAS, *Karitativer Kredit. Die Monti di Pietà, franziskanische Wirtschaftsethik und städtische Sozialpolitik in Italien (15. und 16. Jahrhundert)*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2023 (Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte, Beiheft 259), pp. 364. – Nella ricca tradizione di studi sulle fondazioni dei Monti di Pietà nell'Italia tardo medievale e moderna – per quanto riguarda Firenze si ricorda solo il lavoro di Carol Bresnahan Menning – si inserisce anche questa nuova ricerca di Tanja Skambra. Con un approccio originale, l'autrice colloca il suo studio in un orizzonte storiografico e teorico molto ampio, spaziando da aspetti prettamente economici a considerazioni sociologiche sulla 'fiducia', sul ruolo dello stato in età moderna e sui microcrediti del 'banchiere

dei poveri' Muhammad Yunus (pp. 7, 330-332). Dopo una lunga introduzione metodologica, lo studio procede con un capitolo incentrato sull'etica economica francescana, da Pietro di Giovanni Olivi a Bernardino da Siena, Bernardino da Feltre e altri propagatori dei Monti; alcuni degli scritti riportati sono stati tradotti da Saverio Amadori nel 2007 (*Nelle bisacce di Bernardino da Feltre. Gli scritti giuridici in difesa di Monti di Pietà*). L'arco cronologico in questa parte si estende poco oltre il decreto del Quinto Concilio Lateranense, che notoriamente autorizzava l'istituzione dei Monti di Pietà, il 4 maggio 1515 (non il 4 luglio, giorno dell'indipendenza americana, pp. 121-124). Il più breve terzo capitolo indaga sui rapporti secolari tra prestatori ebrei, governi cittadini e anche Monti di Pietà, con una particolare attenzione rivolta alle amministrazioni comunali di Firenze e Venezia (pp. 137-164). Segue poi un capitolo dedicata alla giustificazione pubblica e al funzionamento dei Monti, da quello perugino del 1462 fino a quello di Roma, fondato nel 1539, con statuti del 1581, con una sottolineatura del loro ruolo di 'reti sociali' che generavano 'fiducia' e 'capitale sociale' (p. 205). Il quinto capitolo entra concretamente nella gestione di alcune di queste fondazioni, con l'analisi dei rispettivi registri amministrativi. I casi esaminati sono appunto Perugia (1469-1470) e Lapedona presso Fermo, i cui conti si conservano oggi alla Harvard Business School a Boston (1578-1590, p. 225). Altrettanto informativo risulta il successivo capitolo sul Monte di Pietà di Roma dopo il 1584, che sembra funzionasse più come un banco di depositi che di pegni (pp. 241-291). Dall'immensa massa di libri conservati senza interruzione fino all'Ottocento sono stati analizzati tre libri mastri del 1585, 1586 e 1590, oltre a un libro di conti (definito «ricontri», ma forse «riscontri») e un registro alfabetico. I dati analizzati dimostrano che soprattutto i ceti medi usavano il Monte per le loro transazioni, come ad esempio per le cosiddette 'compagnie d'ufficio' riguardanti gli uffici della Curia romana (pp. 265-270). In questo senso il Monte agiva in concorrenza con i banchi privati di cristiani ed ebrei; nel solo anno 1585, anche diciotto ebrei figuravano tra i clienti e corrispondenti del Monte (pp. 287-288). Nell'ultimo dei sette capitoli viene data una breve presentazione del dibattito intorno al problema dei Monti di Pietà nella Germania dei secoli XVI-XVII del loro mancato successo (pp. 292-317); sarebbe inoltre stato interessante indagare perché ancora nel 1670 un teologo luterano di nome Dorotheus Ascianus fece (ri)stampare il testo polemico del frate agostiniano Niccolò Bariani del 1494, *De Monte impietatis* (p. 79, nota 42; cfr. pp. 77, 93-94). Una altrettanto breve conclusione collega i risultati dello studio alla lodevole esortazione a seguire gli ideali di una 'economia morale' per risolvere i problemi mondiali contemporanei (pp. 318-332).

La materia della ricerca, per quanto ampia, eterogenea e complessa, viene per la maggior parte affrontata in maniera aperta e nuova, illustrando i problemi inerenti ai risultati raggiunti e con ampio ricorso alla bibliografia internazionale più recente (pp. 333-351). Anche alcune fonti iconografiche vengono prese in esame (illustrazioni a pp. 302, con a destra la popolazione ebraica che lascia la città, 353-355), mentre, dall'altra parte, l'indice dei nomi e luoghi risulta troppo ridotto (pp. 361-363). Purtroppo la qualità delle trascrizioni non è sempre impeccabile, come si vede ad esempio a pp. 154-155, con la fotoreproduzione del testo accanto («q.» = «quondam», «indettissimi» = «i medesimi», etc.). È inevitabile



notare anche alcune imprecisioni ed errori, come ad esempio l'identificazione come «banchieri ebrei» di Bongianni Gianfigliuzzi e Bernardo del Nero, famosi patrizi fiorentini (p. 149). Per rimanere a Firenze, risulta obbligatorio il ricorso al vecchio lavoro di Marino Ciardini (*I banchieri ebrei in Firenze e il Monte di Pietà fondato da Girolamo Savonarola*), ma anche allo studio di Riccardo Fubini su *Prestito ebraico e Monte di Pietà a Firenze (1471-1473)*, non citato in bibliografia (chi scrive ha inoltre pubblicato nel 2006 la dichiarazione di fra' Michele da Carcano del 1469 sui suoi dissidi con i frati agostiniani di Santo Spirito). L'aneddoto riportato da Bernardino da Feltre in una delle sue prediche su Salimbene dei Salimbene che avrebbe prestato al comune di Siena 118.000 ducati si riferisce evidentemente alla leggenda riguardante il suo aiuto prima della battaglia di Montaperti, senza alcun pretesto di liberare la città «ab istis usurariis» e senza alcun riferimento allo storico Salimbene da Parma (p. 114, nota 205). Per quanto riguarda il libro di *Bartholo sopra la prima parte de Reforcato* venduto all'asta a Perugia nel 1469, è chiaro che si tratta del commento di Bartolo da Sassoferrato, e non di Bartholomaeus Anglicus, *De proprietatibus rerum* (p. 224).

LORENZ BÖNINGER

*Con la penna e con il torchio. Scritture politiche e normative di principi e città nell'Italia centro-settentrionale della prima età moderna*, Atti del convegno internazionale (Milano, Archivio di Stato, 14-15 dicembre 2020), a cura di Davide Martini e Marco Francalanci, Selci-Lama (PG), Pliniana, 2023 («Annuario dell'Archivio di Stato di Milano», 2021), pp. xiv-322. – Tra le tante trasformazioni innescate dalla diffusione della stampa a caratteri mobili nella seconda metà del Quattrocento vi è la nascita di una dinamica inedita e densa di implicazioni storiche tra la produzione normativa e l'uso del nuovo mezzo di produzione libraria: già nell'introduzione a questo volume i due curatori sottolineano in effetti come tale dinamica comportasse nuovi atteggiamenti da parte di entrambi i poli della relazione, dal momento che da una parte le autorità pubbliche vollero mettere a frutto le potenzialità di diffusione della stampa per gli atti normativi o in senso lato di governo, mentre dall'altra l'ottica imprenditoriale dei tipografi guardò con attenzione alle possibilità di una tipologia di stampa che prometteva rapporti stabili, privilegi di monopolio e introiti almeno teoricamente sicuri.

Intorno a questo doppio versante sono organizzati i saggi del volume, che presentano approfondimenti su singole città o su aree regionali dell'Italia già comunale: in particolare la Toscana granducale (F. Salvestrini), Lucca (D. Martini), il principato sabauda (M. Caesar), Brescia (A. Tedesco), Milano (M. Francalanci), la Romagna e le Marche (M. Bocchetta), la Valtellina (L. Montagner) e Perugia (M.A. Panzanelli Fratoni) sono studiate a partire da singoli episodi di pubblicazioni di statuti o raccolte normative nel tardo XV o nella prima metà del XVI secolo, spesso rappresentate da importanti e solenni edizioni ma a volte testimoniate in forme più dimesse e miscellanee, come quella roveretana studiata da S. Cassini.

Pur nella varietà dei contesti, emerge con chiarezza come stampare testi statutari, con tutti i problemi di vigenza legati alla storia plurisecolare che quei



testi portavano con sé, fosse una iniziativa che non si giustificava semplicemente come mezzo di conoscenza delle fonti per i tecnici del diritto. Senza dubbio le stampe statutarie trovavano un pubblico in qualche modo naturale nei collegi dei giuristi e nel personale forense, tramite il quale del resto molti degli esemplari stampati al tempo sono giunti a noi, non di rado corredati da postille e annotazioni. Ma la funzione della stampa assumeva anche funzioni di natura simbolica, legate alla celebrazione della tradizione municipale o alla legittimazione di assetti politici e equilibri di potere: nelle parole di M. Caesar sull'incunabolo degli *Statuta Sabaudie*, senz'altro valide anche per altri casi, «l'edizione di testi normativi non può essere ridotta a una semplice operazione di pubblicazione di leggi» (p. 125). Che d'altra parte semplice non era: frequenti, e talvolta divertenti sono le testimonianze dei colophon e delle note ai lettori delle edizioni antiche sulle difficoltà economiche e le traversie editoriali che accompagnavano imprese come quelle statutarie, a volte anche particolarmente laboriose.

Il volume tuttavia guarda anche ad un diverso e più specifico settore di studio, cioè quello della stampa di documenti del potere non assimilabili agli statuti propriamente detti: i fogli volanti che dalla fine del '400 cominciarono a veicolare bandi, gride e atti diversi delle autorità pubbliche destinati all'affissione. Simili prodotti tipografici svolgevano funzioni non diverse da quelle dei documenti di supporto al lavoro dei banditori pubblici nell'età del manoscritto, condividendone tra l'altro in una prima fase anche l'infelice sorte di facile distruzione. I fogli volanti aprono tuttavia una prospettiva interpretativa di grande rilievo, messa in luce dai saggi di M. Francalanci sul caso milanese, da quello di S. Milner e S. Giordano sui bandi fiorentini e di M. Fadini su una miscellanea toscana seicentesca, perché per materiali così effimeri e allo stesso tempo di immediato impatto visivo dovevano essere elaborati sistemi grafici di validazione che fossero riconoscibili: il che stimolava fortemente il nuovo configurarsi dei poteri pubblici rispetto alla società. È dunque molto opportuna l'osservazione di A. Castillo Gómez, che nelle pagine conclusive del volume sottolinea la necessità di un lavoro di repertoriatura, possibilmente europeo, di simili materiali, che potrebbe contribuire a scandagliare da tanti punti di vista, bibliologico così come storico e storico-giuridico, un fenomeno così sfuggente e affascinante.

LORENZO TANZINI

GIOVANNA MONTENEGRO, *German Conquistadors in Venezuela. The Welsers' Colony, Racialized Capitalism, and Cultural Memory*, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 2022, pp. 372. – Giovanna Montenegro esamina la vicenda della colonia del Venezuela, affidata da Carlo V, a quelli che Bartolomeo de Las Casas definiva *tiranni tedeschi*, i Welser. Si tratta di un episodio abbastanza trascurato dalla storiografia, importante perché, secondo la studiosa, porta alla luce un appassionante intreccio tra il *Racialized Capitalism* e la memoria culturale. Basandosi su documentazione molto diversa, con un approccio multidisciplinare, Montenegro delinea un quadro in cui diverse prospettive sono analizzate, ognuna delle quali contribuisce a definire il mosaico complessivo di una storia che continua a

lungo, tra Europa e America. Il libro è diviso in tre parti: la prima sui Welser e il loro *Racialized Capitalism*, la seconda sulle rappresentazioni dei Welser tra letteratura e cartografia e, infine, la terza sulla memoria dell'avventura dei Welser tra XIX e XXI secolo. Tra i principali sostenitori di Carlo V sin dalla sua elezione, i Welser siglarono un contratto nel 1528 in virtù del quale acquisivano il diritto di pacificare la terra, il Venezuela, e di espandere lì le loro attività commerciali. Non erano alla prima avventura coloniale poiché avevano già avuto consapevolezza ed esperienza delle potenzialità della conquista dei nuovi territori e dell'economia di piantagione, a Madeira, che fu il triste laboratorio della tratta degli schiavi. Nel 1556 l'esperienza coloniale dei banchieri naufragò e il Venezuela finì nelle mani della Spagna. La studiosa risale alle origini, alla rivendicazione di titoli di nobiltà per legittimare le proprie pretese, sempre in competizione con gli altri celebri banchieri di Augusta, i Fugger. Se l'avvio della colonia racconta delle sfide e della capacità di superarle, il fallimento è 'giustificato' a distanza ricorrendo a spiegazioni che esonerano i banchieri da ogni responsabilità: l'esperienza fallita è vissuta e ricordata con nostalgia nel corso dei secoli e sarebbe tornata a galla nell'Ottocento con l'avvio dell'avventura coloniale della Germania. In quel momento la colonia venezuelana avrebbe rappresentato un modello da recuperare e un'onta da vendicare, per i Welser assurti a eroi ariani nel 1938 (p. 25). Si ricorre alla leggenda nera, che vede la potenza spagnola fagocitare tutto e distruggere con le sue armi, in primis l'inquisizione. Da parte spagnola, la ricostruzione della parentesi (una intrusione, p. 163) tedesca è impregnata da pregiudizi xenofobi, per cui i conquistatori sono stigmatizzati in quanto tedeschi e protestanti, avidi di denaro, alla ricerca di El Dorado, e capaci di circuire Carlo V, mettendo in evidenza le atrocità di cui si macchiarono. Una parte significativa dell'analisi è incentrata su Nikolaus Federmann, che pubblica nel 1557 *Indianische Historia*, un diario di viaggio in cui i confini tra attendibilità e mito sono difficili da identificare, anche per la sua abilità a destreggiarsi tra gli ostacoli della burocrazia spagnola e nel mondo del commercio tedesco. Interessante il fatto che il testo sia stato pubblicato in tedesco per soddisfare un pubblico di lettori interessato a leggere la conquista da un punto di vista non cattolico.

Nella seconda parte, Montenegro evidenzia come la cartografia nasconda indizi delle intenzioni e della percezione della impresa dei banchieri di Augusta e conservi la memoria di un periodo ormai concluso, quello della colonia tedesca dopo la bancarotta del 1614. Queste mappe rispecchiano la visione miticamente positiva e spregiudicata, dal momento che alcuni confini non sono definiti, lasciando quindi la possibilità di espandersi. Nella terza parte affiorano gli interrogativi che hanno animato la ricerca, quelli sulla memoria e sulla necessaria resa dei conti da entrambe le parti, quella tedesca e quella venezuelana. Nel corso dell'Ottocento, in particolare dopo la nascita del Secondo Reich, si moltiplicano le opere di fantasia e storiche in cui si guarda all'esperienza dei Welser in Venezuela come un paradiso perduto da recuperare, un modo per nobilitare le ambizioni coloniali tedesche, ammantandole di un messaggio propagandistico, costruendo un ponte tra il potente Sacro Romano Impero e il Secondo Reich (p. 202). Resta anche nelle letture più critiche uno sfondo di accondiscendenza rispetto ai vincitori, i coloni spagnoli, e di biasimo verso gli invasori, i tedeschi.

Piace notare come Montenegro ricordi spesso e volentieri i debiti che ha contratto con gli studiosi che l'hanno preceduta, senza millantare meriti o interpretazioni mirabili, pur giungendo a dare un quadro puntuale e ricco che raccoglie, come primo libro in inglese a trattare dei Welser in Venezuela, alcuni spunti del dibattito attuale sul passato coloniale, con tutte le sue contraddizioni, e sulle restituzioni, in modo da non lasciare eluso l'interrogativo sul retaggio del capitalismo. Convincente la scelta di analizzare la storia nel lungo periodo dalla prospettiva venezuelana e da quella tedesca, che arriva ai giorni nostri con lo scontro tra un artista tedesco e la comunità dei nativi Pemón, al cui fianco si schierò Chavez.

MICHAELA VALENTE

DAVID SALOMONI, *Francis Drake. Il corsaro che sfidò un impero*, Roma-Bari, Laterza, 2023. – Nel primo Cinquecento le forze navali inglesi sono ancora in una fase embrionale, in grado solo di difendere la loro isola da attacchi provenienti dall'esterno. Chi ne rafforza le capacità nella seconda metà del secolo sono i *Sea Dogs*, i cani del mare, corsari al servizio di sua maestà Elisabetta I, navigatori in grado di proiettare sulle rotte oceaniche e nei possedimenti coloniali il conflitto, a tratti latente, a tratti diretto, che oppone in Europa le forze protestanti a quelle cattoliche. Molti e famosi i nomi di questi personaggi, che si distinguono per coraggio e passione e che scrivono una pagina importante della storia marittima e militare: sir John Hawkins, inventore del triste e spietato 'commercio triangolare' con il quale arrivano nelle Americhe centinaia di africani, stipati in maniera disumana sulle navi negriere; il nobile parlamentare Thomas Cavendish, primo a impadronirsi del prezioso carico del galeone di Manila, mentre esso navigava da Acapulco alle Filippine; sir Walter Raleigh, marinaio, fondatore della colonia dal nome Virginia, in onore della regina, poeta e scrittore. Alla più affascinante di queste figure, Francis Drake, *el Draco*, temibile e sulfureo nome per i nemici di lingua spagnola, è dedicata la biografia di David Salomoni, che ne descrive le gesta romanzesche con uno stile accattivante.

Figlio di contadini agiati, convintamente passati sul fronte protestante e per questo puniti durante il regno di Maria Tudor, Francis prende presto il mare, seguendo il cugino già famoso John Hawkins sull'Atlantico, per poi realizzare in età matura il suo sogno giovanile, quello di portare per primo una nave inglese nel Pacifico. Gli insuccessi iniziali, malgrado il suo coraggio gli faccia conquistare l'ambita patente di corsa concessa dalla sovrana, ne temprano la volontà e, soprattutto, acquisiscono il sentimento di vendetta contro il principale nemico dell'Inghilterra, Filippo II d'Asburgo, il re cattolico, che non solo professa e difonde la fede papista aberrata dagli anglicani, ma domina gli oceani: i suoi possedimenti si estendono dall'Europa all'Africa, dalle Americhe all'Asia e i galeoni trasportano a Siviglia immense ricchezze con le quali egli finanzia gli eserciti che nel Vecchio Mondo combattono contro i protestanti. Ed è proprio dalle acque oceaniche che Drake colpisce i domini del nemico, sopportando violente tempeste e i più diversi accidenti, percorrendo rotte inedite e affrontando a viso aperto

sanguinosi scontri. Al suo fianco, per il tempo in cui egli naviga fra i flutti, sconosciuti agli inglesi, che consentono il periplo dell'America meridionale, vi è il portoghese Nuno da Silva – teoricamente un nemico e un prigioniero, per lo meno dal 1581, quando la corona del Portogallo viene cinta da Filippo II, ma in effetti prescelto per una virile amicizia alla pari –, esperto nocchiero, perfettamente padrone delle esperienze nautiche maturate in secoli di navigazione oceanica dai navigatori del Portogallo, tradizionale alleato nel Medioevo dell'Inghilterra. Grazie all'esperienza di da Silva, Drake può portare la guerra laddove i sudditi di Filippo II non credono sia possibile, ossia sui porti del Pacifico, cogliendo di sorpresa gli avamposti spagnoli. Quest'impresa vale la libertà a Nuno da Silva, che verrà poi messo sotto processo dall'Inquisizione spagnola per il suo legame con un nemico della fede oltre che della Monarchia spagnola, e i primi grandi onori a Francis Drake, che nel 1580 – scegliendo di tornare in patria attraversando l'Oceano Pacifico e l'Oceano Indiano, prima di immettersi, doppiando il Capo di Buona Speranza, nell'Oceano Atlantico – compie la prima circumnavigazione del globo battendo bandiera inglese.

Salomoni racconta questa e le altre imprese del corsaro, che incontra la morte sul mare nel 1585, spiegando al lettore il clima politico e religioso dell'Europa del tempo, tuttavia, forse per attrarne maggiormente l'attenzione, sembra ricorrere troppo spesso all'aggettivo 'globale': una forzatura lessicale per definire un mondo ancora sconosciuto agli occhi degli europei e assolutamente non necessaria per gustare una biografia attenta alla più recente storiografia ed estremamente appassionante.

NICOLETTA BAZZANO

---

---

***Direttore:*** GIULIANO PINTO

---

***Redazione:*** Deputazione di Storia Patria per la Toscana, Via dei Ginori, n. 7  
50123 Firenze

**Registrazione del tribunale di Firenze n. 757 del 27/3/1953  
Iscrizione al ROC n. 6248**

---

FINITO DI STAMPARE  
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE  
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)  
NEL MESE DI FEBBRAIO 2024

<i>Manifestare e contrastare il dissenso (secoli XI-XIV)</i> , a cura di Maria Pia Alberzoni e Roberto Lambertini (ENRICO FAINI)	Pag. 167
JOSÉ ÁNGEL SESMA MUÑOZ, <i>Oro blanco. La lana de Aragón en el Mediterráneo medieval (siglos XIII-XV)</i> (SERGIO TOGNETTI)	» 171
ILARIA TADDEI, <i>La Prudence au pouvoir. Florence, XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles</i> (MICHELE LODONE)	» 175
<i>Santa Maria degli Angeli a Firenze. Da monastero camaldolese a biblioteca umanistica</i> , a cura di Cristina De Benedictis, Carla Milloschi, Guido Tigler (ESTHER DIANA)	» 178
JOSÉ LINGNA NAFAFÉ, <i>Lourenço da Silva Mendonça and the Black Atlantic Abolitionist Movement in the Seventeenth Century</i> (MICHAELA VALENTE)	» 181
CHRISTIAN JANSEN – OLIVER JANZ, <i>Geschichte Italiens. Vom 18. Jahrhundert bis in die Gegenwart</i> (ANNA MARIA VOCI)	» 184
GIACOMO GIRARDI, <i>I beni degli esuli. I sequestri austriaci nel Lombardo-Veneto (1848-1866)</i> (VIRGINIA MINNUCCI)	» 189
<b>Notizie</b>	» 193
<b>Summaries</b>	» 217
<b>Libri ricevuti</b>	» 219

#### Amministrazione

Casa Editrice Leo S. Olschki

Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze

e-mail: [periodici@olschki.it](mailto:periodici@olschki.it) • Conto corrente postale 12.707.501

Tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

2024: ABBONAMENTO ANNUALE - ANNUAL SUBSCRIPTION

Il listino prezzi e i servizi per le **Istituzioni** sono disponibili sul sito  
[www.olschki.it](http://www.olschki.it) alla pagina <https://www.olschki.it/acquisti/abbonamenti>

*Subscription rates and services for Institutions are available on*

*<https://en.olschki.it/> at following page:*

*<https://en.olschki.it/acquisti/abbonamenti>*

PRIVATI

Italia € 115,00 (carta e on-line only)

INDIVIDUALS

Foreign € 155,00 (print) • € 115,00 (on-line only)

ISSN 0391-7770